

## Il traffico delle armi

Per Ferdinando e Giovanni Borletti l'accusa è di aver venduto armamenti per milioni di dollari

# Non esportavano solo mine ma anche altro materiale bellico

I giudici di Massa hanno contestato a Ferdinando e Giovanni Borletti della Valsella di aver venduto ed esportato verso paesi belligeranti del Medio Oriente in particolare la Siria, facendole fittiziamente transitare in paesi neutrali, partite e commesse di armi da guerra, mine ed esplosivi per svariati milioni di dollari. Clamorosi sviluppi in Sicilia. Nei mandati di cattura è citato il Partito radicale

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO SGHERNI

LA SPEZIA. Non vendeva soltanto mine ma anche esplosivi ed altro materiale bellico a paesi belligeranti del Medio Oriente per milioni di dollari. Questa l'accusa messa dai giudici di Massa a Ferdinando Borletti presidente della Valsella e consigliere d'amministrazione della Fiat e al figlio Giovanni. Loro in vece hanno scelto un'unica linea difensiva. I Borletti e lo staff della Valsella, l'azienda bresciana coinvolta nel traffico di armi hanno respinto le accuse del Procuratore di Massa Giovanni Panebianco che avrebbe emesso - non ci sono conferme ufficiali - nuovi mandati di cattura contro alcuni personaggi che risiedono

in Svizzera. Forse si tratta dei titolari della società che nel 1986 ordinarono alla fabbrica di Carpedonello controllata al 50% dalla Fiat attraverso la consociata Gilardini trentina la mine per la Siria che poi però finirono in Iran. A Massa si è intanto costituito il ministero delegato della Valsella Paolo Torsello 40 anni che era sfuggito al blitz di venerdì scorso. E a Bergamo si è costituito Antonio Canova 39 anni contitolare di un ufficio di import-export. Ferdinando Borletti e il figlio Giovanni difesi dagli avvocati Alberto Dall'Ora e Giovanni Chiodi sono stati ascol-

telefoniche che proverebbero il coinvolgimento della Valsella. I documenti che sono stati rinvenuti nella valigetta abbandonata o fatta ritrovare dal trafficante faccendiere Aldo Anghessa spinto misteriosamente dall'Hotel Majestic di Bari. Le contestazioni avverranno in un secondo momento. Intanto c'è da rilevare che il magistrato di Massa ha contestato al vertice della Valsella oltre al traffico delle mine anche quello delle armi. Ciò significa una sola cosa che la Valsella avrebbe venduto oltre alle mine anticarro antiumo e antinave anche armi convenzionali. Di che si tratta? È tutto segreto. Segretissimo il procuratore e il sostituto sicuramente lo sanno. Lo scandalo si allarga pare di capire. Siamo appena all'inizio di questa complessa partita. Il primo a non farsi illusioni sulle difficoltà di mettere a posto i vari tasselli del complesso mosaico è il giovane magistrato Augusto Lama che si è trovato tra le mani uno scottante dossier sulle esportazioni ille-



L'industriale Ferdinando Borletti e, a sinistra, la nave sequestrata a Bari «Boustany I»

I capitoli principali di inchiesta di cui si occupano i giudici di Massa sono tre. L'esportazione illecita di armi che vede implicati i padroni della Valsella legata alla Fiat dall'Italia verso il Golfo Persico col metodo della triangolazione usando paesi come la Svizzera la Spagna la Nigeria e la Venezuela nei confronti dei quali non c'è embargo. L'altro filone riguarda gli arrivi di armi vanamente assortite e di fabbricazione diversa spedite dai responsabili dei servizi logistici del terrorismo arabo per costituire in Italia depositi da utilizzare sia nel nostro paese sia nel resto d'Europa. Già dall'epoca dell'attentato di Fiumicino erano nei sospetti che il terrorismo arabo procedesse in questo modo. Ma gli inquirenti escludono che i fatti dell'attuale inchiesta siano collegati con questa strage. Come non c'è al momento nessun nesso fra le spedizioni di armi di cui c'era già sentore nella primavera scorsa e possibili progetti di attentati contro il vertice dei sette grandi a Venezia.

### La Cgil «Garanzie per il futuro della Valsella»

Len a Milano si è tenuta un'assemblea congiunta delle strutture Cgil di Lombardia Milano e Garda, Fium di Lombardia Milano e Garda e Vigevano Filcea di Lombardia Milano e Garda e i delegati Cgil della Valsella e della Borletti per fare il punto sulla situazione della fabbrica bresciana il cui gruppo dirigente è stato arrestato. Il sindacato ha denunciato l'assenza di norme esplicite e vincolanti sulla produzione la vendita e il commercio del materiale bellico che dovrebbero garantire la trasparenza delle procedure e il controllo del Parlamento su esse. La Cgil che ha rivendicato il suo lungo impegno «per scelte che portino alla riconversione e alla diversificazione dell'industria bellica» ha denunciato gli interventi Fiat nel settore armiero, esprimendo la convinzione che «i lavoratori della Valsella non possono essere abbandonati giorno per giorno all'incognita del mantenimento del posto di lavoro e vanno quindi attivati i confronti con la proprietà nel suo complesso e acquisite garanzie per il futuro dello stabilimento e la reintegrazione dei lavoratori».

### Porto Nogaro non è una base dei traffici

Porto Nogaro è estraneo al traffico internazionale di armi da guerra. Così hanno dichiarato gli inquirenti precisando che la magistratura di Udine non sta indagando per chiarire il ruolo dello scalo friulano. Erano stati i carabinieri ad indicare Porto Nogaro come uno dei possibili punti di attracco della «Boustany one» L'opinione dei giudici è condivisa dai responsabili del consorzio industriale di AUSA Coma di cui Porto Nogaro fa parte. «Le notizie diffuse a Massa Carrara e relative al porto friulano - hanno spiegato gli inquirenti - devono pertanto essere lette nel senso che a Porto Nogaro poteva accadere quanto è accaduto a Bari se il cargo libanese fosse arrivato fin quassù».

### Accame «È possibile un controllo politico»

Il demoproletario Falco Accame responsabile del dipartimento Difesa del suo partito ha dichiarato ieri che «non è affatto vero che il traffico d'armi sfugga ad ogni controllo politico come con semplicità si scaramentano di garanzia con i grandi disinformazione afferma il ministro del Commercio con l'estero». In relazione alle indagini in corso sulla Valsella Accame chiede di conoscere «chi ha concesso i mezzi delle trattative commerciali tra la Valsella e la Nigeria tenendo presente che questa autorizzazione deve essere fornita dal ministero della Difesa» e se le rappresentanze diplomatiche in Nigeria e Spagna (paesi ai quali si è appoggiata la finta triangolazione della Valsella ndr) hanno valutato l'autenticità e l'attendibilità delle richieste. Accame chiede infine se «le autorità doganali hanno controllato le bollette di carico della merce in Italia e dello scarico nel paese designato ufficialmente come ricevente».

### Chiarimenti dal ministero del Commercio con l'estero

Proprio sull'ultimo punto del quesito di Accame il ministero del Commercio con l'estero ha risposto nel contesto della ormai vigente come il decreto Formica stabilisce che le imprese «devono presentare entro 60 giorni al ministero del Commercio con l'estero la documentazione d'arrivo della fornitura alla destinazione autorizzata». Alla luce di questa spiegazione la domanda di Accame si ripropone con maggior forza. Il ministero del Commercio con l'estero ha anche ricordato che l'esportazione d'armi è subordinata ad una licenza rilasciata dagli organi di pubblica sicurezza e che le restrittive delle forniture d'armi all'Iran e all'Irak sono state rafforzate dal telex che il ministro Formica inviò al ministero delle Finanze nel novembre '86 confermato dal ministero dell'Interno nel febbraio 1987.

### Radicali «Tra sei mesi referendum sulle armi»

Secondo i radicali a proposito del traffico d'armi «il governo e maggioranza sono bruno un incrocio tra uno struzzo e un coccodrillo». L'opinione del segretario del partito Giovanni Negri che denuncia come «per tre legislature si è finito di non vedere i circostanziati dossier dei radicali e oggi si piange con disinvoltura sull'assenza di misure repressive e di controllo». «Se non si approva entro 6 mesi una vera legge - conclude Negri - promuoveremo il referendum sulle norme in vigore».

### L'Associazione per la pace: «Intervenga il Parlamento»

«Nel Golfo Persico dalle mine della premissa della Valsella del cavalier Borletti (50% Fiat) si vorrebbe aggiungere la presenza diretta di una flotta militare italiana. Un derby tra armi tricolori a migliaia di chilometri dalle nostre coste». La protesta è dell'Associazione per la pace che condanna un conflitto quello del Golfo Persico che «dura da anni è costato centinaia di migliaia di vittime e si combatte con armi italiane dall'una e dall'altra parte». Secondo l'Associazione «il Parlamento può e deve intervenire per bloccare questa follia. È il momento in cui ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità per fermare il traffico d'armi per fermare la logica bellicista ed impedire la deriva verso la guerra».

GIUSEPPE VITTORI

Un'interpellanza dei verdi sul ruolo delle fabbriche d'armi pubbliche

## Dalla Svezia una nuova accusa «Breda e Selenia coinvolte nei traffici»

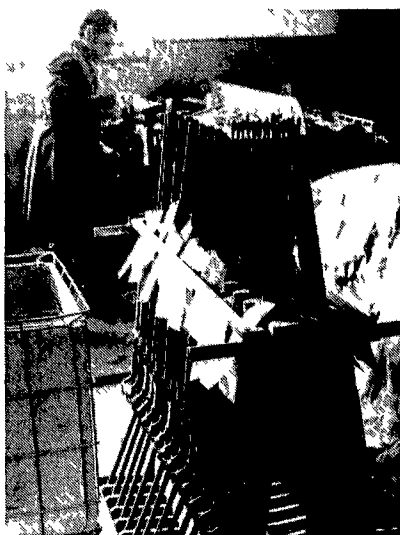
Anche la Breda e la Selenia, colossi dell'industria pubblica, sono coinvolte nei traffici illegali d'armi manovrati dalla Bofors, la massima produttrice di materiali bellici del paese scandinavo? L'accusa è dei parlamentari verdi, che l'hanno raccolta dai funzionari della dogana svedese e dall'ingegner Ingvar Bratt, ex dipendente della Bofors, oggi pacifista militante.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le ombre del traffico d'armi parallelo minacciano di allungarsi ben oltre la Valsella e lambiscono due grandi aziende pubbliche la Breda e la Selenia. I parlamentari verdi hanno interpellato ieri d'urgenza i ministri della Difesa del Commercio e delle Partecipazioni statali chiedendo loro se sono a conoscenza di un'eventuale coinvolgimento delle due aziende in triangolazioni di forniture d'armamenti per far arrivare in modo non autorizzato armi ai paesi del Golfo Persico. I verdi hanno anche chiesto che venga reso noto l'elenco di tutte le autorizzazioni ad esportare materiale

per il mondo fino a Singapore ad inseguire i «passaggi fittizi di un colossale traffico di morte che sgorga dalla Bofors la più grossa produttrice svedese di materiale bellico. Ha scatenato la tempesta un ex funzionario della Bofors Ingvar Bratt ingegnere elettronico che sulla strada della fornitura d'armi ai paesi belligeranti del Terzo e Quarto mondo ha incontrato una sua improvvisa «redenzione» gemigliata a quanto racconta nel 78 in India dal contrasto fra i suoi strumenti di morte e le condizioni inumane di vita di quel popolo. Proprio Bratt attraverso i movimenti pacifisti Andreis incontra per un lungo colloquio (che sarà pubblicato oggi dal «Manifesto»).

Un telex del ministro Formica alle dogane e parlamentari verdi vogliono che si controlli l'elenco di «movimenti» effettuati dalle due aziende a partecipazione statale abbiano compiuto negli ultimi anni. L'accertamento riguarda infatti anche la Selenia perché come aggiunge Bratt «dalle indagini della polizia so che anch'essa era coinvolta anche se non ho informazioni dirette dagli anni passati alla Bofors». Ad ogni buon conto i verdi che deranno domani in commissione esteri della Camera convocata con all'ordine del giorno la situazione nel Golfo che siano avviati i contatti per una visita in Svezia «in modo da acquisire i dati i documenti e le valutazioni delle autorità e del parlamento svedese sugli aspetti del traffico d'armi che vedono coinvolgimenti diretti o indiretti di aziende cittadine o istituti di credito italiani». Lon Andreis interpellato ieri rende chiaro il senso della mossa degli ecologisti «Vogliamo sapere se sono im-



pegolate in traffici illeciti anche industrie pubbliche. E se è così quale destinazione finale hanno raggiunto i proventi e le tangenti che ruota non vorticoso in questi giri d'affari». In seguito un comunicato della Breda Meccanica Bresciana nega ogni addebito.

Nello stabilimento di Castenedolo ieri regolarmente al lavoro i 66 operai. Assemblea del consiglio di fabbrica con i segretari dei chimici di Cgil e Cisl.

## Alla Valsella la consegna è il silenzio

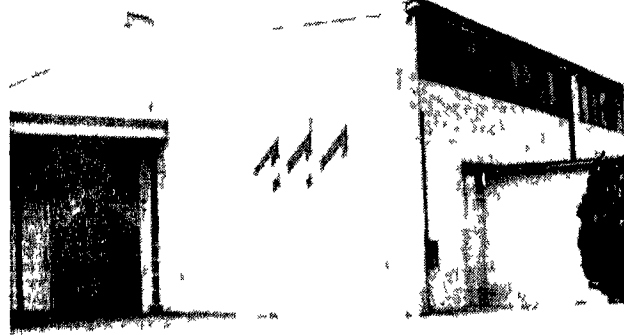
Alla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo la consegna è il silenzio. Nella mattina c'è stato un incontro tra il consiglio di fabbrica ed i segretari di zona di Cgil e Cisl chimici. Secondo i sindacalisti la «Valsella non produce mine dalla fine dell'84 quando cioè si è conclusa la commessa con l'Irak. Da allora c'è stata la riconversione nella produzione civile con le commesse Fiat».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
CARLO BIANCHI

BRESCIA. Ieri hanno lavorato regolarmente alla Valsella Meccanotecnica di Castenedolo i 66 degli attuali 89 dipendenti non in cassa integrazione. Impossibile però parlare con qualcuno sia al telefono che presentandosi di persona davanti al cancello elettronico della ditta. Gentili

tecnologico è una situazione che precisano ancora al telefono per la quale sarà difficile chiedere interventi di cassa integrazione od altro. Davanti allo stabilimento l'attesa si protrae a lungo ma nessuno esce. «Il turno di lavoro è continuato dalle ore 8 alle 17 ed i lavoratori ci dice un portinaio usufruiscano all'interno della mensa». Nel lo stabilimento del vecchio staff tecnico sono rimasti la signora Lidia Schivardi e Ferdinando Toppa dirigente alla produzione ma praticamente senza alcun ordine per ora da parte di quei membri del consiglio di amministrazione non inquisiti il clima all'interno dello stabilimento e tesocanco di grosse preoccupazioni per ora ci preme. Del resto si lavora al esaurimento di alcune commesse civili nell'ambito Fiat per conto della Borlettenscotti trasparenti per la «Croma» e particolari dei contaghi mentre per quanto riguarda il gruppo Gilardini - che detiene il 50% del capitale azionario Valsella mentre la rimanenza è della famiglia Borletti - la commissione sulle manglie per la Tema e piccole commesse per un'altra consociata Fiat su particolari per motocicli.

Ma apprendiamo che non è stata attivata come era invece nei programmi della ditta una linea per la produzione di circa cinquemila mine inerti da esercitazione per conto del esercito italiano. Commessa acquisita prima del periodo feriale che non si sa se sarà riconfermata oggi. Alla luce dell'avvio dell'inchiesta sulla Valsella ed all'arresto del presidente Ferdinando Borletti del figlio Giovanni direttore generale e del responsabile alla produzione commercio ed acquisto merci Marcello De Marco Giuseppe Costa e Pio Lauro giunge sul far della sera la notizia della costituzione a Milano dell'amministratore delegato della società Paolo Torsello. Ma è inutile riprovare a suonare il citorfono nessuno risponde. A guardia della Valsella sembra rimasta per ora solo la bomba da aereo un monumento a fianco dell'ingresso un tragico simbolo di morte assurdo in questa fase di disoccupazione impellente.



Uno dei capannoni della «Valsella Meccanotecnica»